



William Turner,
*Paesaggio del
Gottardo*, 1804,
acquarello.

IL PONTE DEL DIAVOLO LUNGO LA VIA DEL GOTTARDO

L'uomo da sempre ha valicato catene di montagne, per forme di commercio pur grezze, per l'approvvigionamento di prodotti utili o indispensabili alla sua sopravvivenza ed anche per conoscere luoghi e persone diversi.

Nei tempi lontani all'uomo interessava il valico, cioè il passaggio alla quota più bassa della catena da superare, che presentava una maggiore sicurezza. L'uomo che vi transitava dava forse alle cime, pur prossime, uno sguardo di curiosità ma nulla di più.

La conquista delle cime appartiene a tempi successivi.

Le Alpi separano estesi territori suddivisi oggi in grandi stati, ieri caratterizzati dalla presenza di popolazioni di varia origine e cultura.

In origine i percorsi attraverso i valichi erano segnati dal continuo calpestio di uomini e di animali da soma che provocavano la formazione spontanea di esigue strade.

Un passo successivo, fondamentale per le relazioni tra popoli, fu compiuto allorché le necessità di spostamento di persone e cose raggiunse un'entità tale da rendere indispensabile strade con una larghezza tale da consentire il transito non soltanto di singoli individui e animali ma anche di carri e carrozze.

Nell'arco alpino occidentale, oltre ad altri valichi di minore importanza, fanno corona al Gottardo quelli del Gran San Bernardo, del Sempione, dello Spluga e del Bernina.

Il valico del Gottardo collega due valli nella Svizzera centrale; la Valle del Reuss che scende verso nord e la Val Leventina verso sud, dove scorre il Ticino.

Il *Ponte del Diavolo* è sul versante svizzero sul corso del Reuss; le acque del fiume, incassate tra i monti, scendono tumultuose in un frastuono impressionante.

Ad aumentare la paura dei poveri viandanti contribuiva anche il sentiero per raggiungere il ponte che saliva dal versante

svizzero, aggrappato a mezza costa di una vertiginosa parete.

La valle, in quel punto assai stretta, le rumorose e inquiete acque del fiume, tra montagne altissime che le racchiudevano, una antica leggenda secondo la quale fu il diavolo a costruire l'opera in cambio dell'anima del primo viandante che lo avesse attraversato, motivarono il nome dato alla primitiva struttura che consentiva l'attraversamento del corso d'acqua e cioè *Ponte del Diavolo*.

Il luogo in effetti era pauroso ma la necessità di un collegamento tra paesi e valli si presentava necessario.

A parte le varie leggende, che hanno sempre accompagnato luoghi impervi e paurosi, la storia indica la costruzione del ponte alla fine del XII secolo o all'inizio del XIII.

La via del Gottardo assunse progressivamente importanza sempre maggiore, tanto che lungo il percorso della strada vennero costruiti ospizi e luoghi di sosta per i viandanti.

Taluni storici ritengono che il ponte sia stato voluto e realizzato dai duchi di Zaeuringen o per lo meno abbiano dato un apporto diretto attraverso un ramo collaterale, quello degli Rapperswil.

Altri ritengono che siano stati i mercanti di Milano e di Como a cercare una via comoda e più breve verso il centro dell'Europa e quindi a provvedere alla sua realizzazione.

Una terza ipotesi riguarda la possibilità che il ponte sia stato costruito addirittura dai Walser.

Questa popolazione, di origine alemanna, a partire dal secolo XII diede vita ad una ampia colonizzazione delle Alpi occidentali e centrali. Per nulla impauriti dalle alte montagne si insediarono stabilmente negli alpeggi di alta quota trasformando territori, al limite dei ghiacciai, in aree di elevato reddito.

Una delle colonie più antiche era quella della Valle d'Orsera nelle vicinanze del Gottardo oltre il quale era possibile scen-



dere nella Val Bedretto e nella Val Leventina, le cui popolazioni potevano determinare proficui scambi commerciali.

Prima dell'utilizzo del valico del Gottardo, gli scambi commerciali e lo spostamento delle popolazioni avvenivano prevalentemente secondo un asse est-ovest e cioè tra il Passo della Furka e l'Oberalp, oltre beninteso verso Altdorf a nord.

Verso sud le possibilità erano due; il Passo di Lucomagno per poi scendere nella bassa Val Leventina e il Passo del Sempione raggiungibile dalla Valle del Goms.

Percorsi lunghi e complessi; il Passo del Gottardo era la soluzione migliore con un percorso molto più breve dei due precedenti.

È questo il motivo per il quale i Walser erano interessati a valicare il Gottardo e quindi a costruire il ponte sul Reuss.

A parte le ricerche storiche sulla individuazione dei primi costruttori, il ponte divenne il passaggio più utilizzato per scendere verso il meridione del territorio elvetico e quindi in Italia o per salire a nord verso le città più importanti.

Su di esso transitarono umili viandanti e uomini famosi, come San Carlo Borromeo, animali da soma, carri, messaggeri postali, eserciti.

Indagini archeologiche hanno rilevato altresì l'esistenza di un passaggio lungo la parete rocciosa della montagna ad occidente del Reuss, una specie di passerella sospesa che consentiva di raggiungere il ponte.

L'antico manufatto, malgrado il terrore che il luogo nel quale era stato costruito incuteva nei viandanti, oggetto nel tempo di numerosi interventi di restauro, diventò inagibile nel 1595.

Il governo del Cantone di Uri provvide con sollecitudine a realizzare un nuovo ponte; anche la lunga passerella che immetteva sul ponte del Diavolo, fonte di paure e di pericoli per i viandanti, fu sostituita tra il 1707 e il 1708, con una galleria scavata nella montagna, il così detto Buco d'Uri, realizzata dall'impresario ticinese Pietro Morettini.

Ma il frastuono delle armi nell'anno 1799 investì il nuovo il ponte con scontri accaniti, tra i russi comandati da Suvorov che provenivano dalla Val Leventina e i francesi appostati oltre il ponte a nord che venne fortemente danneggiato.

Con questa battaglia il ponte e la galleria conclusero la loro lunga esistenza soppiantati dalla costruzione di una nuova strada che evitava la tragica gola.

Numerosi pittori e disegnatori di quel tempo, sicuramente dopo l'esperienza diretta del passaggio sul Reuss e sul passo del Gottardo, scelsero il Ponte del Diavolo come soggetto di talune loro opere. Esse costituiscono una documentazione importante per capire oggi che cosa era il Ponte del Diavolo e quali sensazioni o impressioni poteva provocare.

Possono essere paragonate ad una specie di corrispondenza fotografica di inviati speciali per la raccolta di immagini di quel paesaggio, in quel particolare momento, che esprimono anche lo stato d'animo dell'autore.

Trattasi di acquarelli, incisioni su rame, acqueforti, acquatinta, olio su tela e altre tecniche eseguiti tra il 1700 e il 1800; in questi lavori si ritrovano espressioni retoriche e romantiche, che caratterizzavano l'arte di questi due secoli, ma risultano comunque sempre eloquenti e intense.

Osservando queste opere pare di capire lo stato d'animo degli autori quasi in gara per delineare l'ambiente nel modo più tragico possibile; tra i quali emerge William Turner, che in due acquarelli del 1804 delinea il ponte e il Gottardo come luoghi quanto mai selvaggi e paurosi, mentre ben pochi artisti hanno offerto motivi di ottimismo, pur deboli ma avvertibili, dipingendo il vecchio e il nuovo ponte.

Reportage importante è dato da Karl Blechen nel 1829 con un dipinto ad olio che rappresenta il vecchio decrepito ponte in ombra e dietro, illuminata da una strana luce, la struttura in costruzione del nuovo, con le armature in legno a sostegno dell'arcata e un palo pure in legno con carrucola per il sollevamento dei materiali; il reportage è completato dalla presenza di alcuni operai seduti per un meritato riposo.

Artisti come William Henry Barlett, Johann Baptist Seele e Hans Beatus Wieland, hanno voluto richiamare nelle loro opere i paesi vicini di Andermatt, Airolo e Hospenthal; in questi paesaggi la paura è scomparsa, come pure il rombo delle acque del Reuss; villaggi sereni, montagne dolci e tranquille, uomini che lavorano nella pace e nel silenzio.

Merita di essere ricordato anche un artista italiano vivente, Vittore Ceretti, noto ac-

querellista, che ha dipinto una serie di immagini della Val Leventina e del Gottardo.

Ceretti racconta il paesaggio nella serenità dei luoghi ritenuta abituale, mediante colori tenui nei quali traspare il disegno a matita, quasi per porre in evidenza il soggetto che quasi si dissolve nel suo pacato cromatismo.

Così anche il Gottardo e il Ponte del Diavolo assumono espressioni tranquille, la paura è scomparsa, il Reuss scorre nel silenzio, le grandi pareti sono montagne amiche e ove ritorni nel viandante la paura, questa è di breve durata.

Anche noti scrittori e letterati, nel valicare il Gottardo, hanno avuto sensazioni di paura assai intense riportate nei loro scritti come Vincenzo Scamozzi, Benedict de Saussure, Alessandro Volta, Cesare Cantù, Wolfgang Goethe, Friedrik Schiller, Alexandre Dumas.

Albert von Bonstetten nel 1481 scriveva: *Il Gottardo è un rigidissimo monte nelle cui gole si scatena il frastuono e il cupo fragore delle tempeste scuote le cime circostanti. È il Regno di Eolo, dove la*

notte cupa avvolge cavità profonde e orribili selve e gran quantità di pietre, valli rese selvagge e dure da monti scoscesi, tenebrose forre e ispide foreste.

Nel girovagare per città, campagne e montagne, il moderno turista, dotato di mezzi di spostamento comodi e rapidi, dovrebbe ogni tanto fermarsi e rivivere con un preciso ricordo le vicende storiche dei luoghi che attraversa, che osserva e dei quali fissa le immagini in macchine fotografiche digitali o non.

Conoscere la storia di una località significa capirla in modo chiaro e completo, ma significa capire anche la storia dei luoghi dai quali si proviene, forse lontani e diversi, nei quali si è nati, cresciuti e nei quali abitualmente si vive; capire cioè profondamente se stessi; una comprensione che diventa riconoscenza e ammirazione nei confronti di uomini lontani nel tempo che hanno vissuto e lavorato per consentire alle generazioni successive una vita progressivamente migliore.

Oreste Valdinoci



Karl Blechen, *Il nuovo ponte in costruzione*, 1829, olio su tela.